

ANNO II N. 14

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 6 febbraio 1943-XXI

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60  
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

# NON MOLLEREMO MAI

## NOSTRA FEDE

«Chiunque è capace di navigare in mare di bonaccia, quando i venti gonfiano le vele, nè vi sono onde e cicloni. Il bello, grande e vorrei dire eroico, è di navigare quando la bufera imperversa» — MUSSOLINI.

Facile è averla in cuore la fede, ed esserne gli attenti padroni e gli scrupolosi custodi e farsene i propugnatori, gli assertori entusiasti e rettilinei, gli accaniti propagandatori, allorchè propizia è la stagione da consentirti, per l'aperta finestra del tuo operante spirito, un panorama sgombro di nubi, a mare tranquillo ed a placato vento. Facile, e da tutti. Perché non c'è impegno, non ansia, non rischio.

Il «credo» che allora la nostra fede sprigiona, non ha quel sapore e quella forza mistica ed eroica che da esso emana quando, improvvisa e brutale, l'onda che ogni cosa minaccia travolgere, sbatte rabbiosa contro i fianchi della nave e s'aderge dinanzi alla prora tentando la mano salda del timoniere e la capacità, la resistenza, il coraggio dell'equipaggio tutto.

Fuori dai marosi, l'entusiasmo è un frutto nato senza quelle difficoltà e quelle sofferenze che ce lo rendono più caro. Anche le nostre parole, i nostri atti, i nostri scritti, si riducono allora ad una fatica lieve e spensierata, in un clima lieto e benevolo, fra il rigoglio del sole e le mille promesse di una ubertosa natura.

E i nostri incontri, i nostri conversari, i nostri scambi di idee, non hanno nulla di quella segreta pena e di quel rammarico che li caratterizza allorchè gli eventi da propizi minacciano di tradursi in un subitaneo capovolgimento di situazione.

Pena, rammarico, delusione che, per uomini di provata ed autentica fede, non vogliono già dire rinuncia alla lotta, abbandono delle proprie posizioni ideali, retrocessione dai capisaldi della propria forza morale e spirituale, ma mantenimento piuttosto di queste conquistate posizioni a qualunque prezzo; a costo di qualsivoglia sacrificio.

Solo così il nostro «credo» assume un valore fondamentale, quand'esso s'aderge, in tutta la sua vigoria e in tutta la sua bellezza, contro l'amarezza tentatrice, contro la velenosa ironia, contro la realtà stessa che vorrebbe sradicarcelo dal cuore in un assalto rabbioso.

E la fede — questa nostra incorruttibile fede — si mantiene salda e intatta sotto la violenza dello spasimo, co-

me l'impareggiabile soldato d'Italia che scaglia contro i «vigliacchi» un brandello della sua carne martoriata.

Non deletteremo, non daremo indietro d'un sol passo.

Ci siamo votati all'Idea e all'Uomo con intero il nostro patrimonio d'energie.

Resteremo fedeli all'una ed all'altro fino alla morte, e oltre, se è possibile.

Perchè siamo convinti ch'è solo così che vinceremo: su tutti e su tutto.

L'ascesa è dura tanto da iarci tremendamente soffrire, ma i nostri occhi continuano a guardare in alto la vetta, nella certezza che la purezza del sole tornerà a farla riulgere a sostegno del cielo.

Antonio Pedata

Legionari!

*In questo primo Ventennale, davanti all'insensato, criminoso, pubblicitario dilemma di Casablanca, noi, insieme con i nostri camerati dell'Asse e del Tripartito, rispondiamo che non molleremo mai sino a quando saremo capaci di tenere nel nostro pugno un'arma di combattimento.*

*Voi continuerete a marciare nelle prime linee e sarete sempre e dovunque di esempio a tutti. Io so che voi altro privilegio non ambite.*

MUSSOLINI

ai Legionari il 1° febbraio XXI nel XX annuale della Milizia.

## DECIDERSI

Troppi uomini ancora — fra i quali sono gli epigoni dei compagni di Celestino V° che Dante dannò nelle tenebre per avere fatto per «viltade il gran rifiuto» — sono rimasti esitanti di fronte alla gravità ed alla grandezza del problema contemporaneo.

Questo problema ha per il momento un solo nome: guerra.

Ma se distogliamo lo

sguardo dai campi dove si svolge la lotta e dimentichiamo per un attimo che migliaia di uomini pagano con il sangue il diritto alla vita per i sopravvissuti, il problema contemporaneo, che nella guerra attinge il vertice dell'espressione, si palesa in termini chiari.

Nessuna possibilità di equivoco esiste ormai più fra il passato che si colora

di sangue ed il futuro che nel sangue acquista un diritto.

Il passato tramonta.

Lentamente ma inesorabilmente il passato si avvia verso la conclusione fatale del suo ciclo di vita.

Occorre intendersi sul significato della parola passato.

Per noi Italiani il passato non è una meteora che ab-

bia acceso di luce improvvisa i cieli della storia: non è nemmeno una subitanea avventura qua e là colorata di ideale ma nel fondo opacamente delusoria ed evasiva: il nostro passato ha una grande anima ed abbraccia la civiltà tutta quanta nei suoi moti e nelle sue aspirazioni più nobili.

Il nostro passato è un patrimonio intangibile di progressione dell'uomo verso le mètte che l'imperialismo dell'intelligenza e l'universalità cattolica hanno confermato.

Non c'è straniero sensibile ai problemi dell'esistenza ed in buona fede che ignori l'apporto dato dal nostro popolo, anche quando giaceva nel torpore susseguente agli sforzi della creazione, all'aspirazione di civiltà degli uomini.

Questo popolo italiano che oggi combatte una ben dura guerra per riprendere a respirare con la capacità dei suoi agitatori di idee, dei suoi navigatori, dei suoi scopritori di terre, ha diritto di non vedere sconfessata una tradizione millenaria, perchè essa è sempre stata per lui il ponte di lancio verso l'avvenire.

E' un altro il passato che tramonta.

A chi osservi con imparzialità i fenomeni storici non sarà certamente sfuggito che la civiltà europea da un cinquantennio a questa par-

te è andata progressivamente inaridendosi.

Come un albero che abbia dato fiori e frutti in gran copia e che poi si sia disseccato nei rami, la civiltà europea perdeva lungo il cammino gli attributi della sua virilità.

Sensismo e materialismo, fioriti quasi per un indizio solenne ai margini del suo territorio, ne avevano di lunga mano scalzato le fondamenta.

L'uomo europeo che aveva pure dato alla luce ed all'aspettazione delle coscienze i principii basilari di un ordine umano che non rompesse il necessario equilibrio fra spirito e materia, si era improvvisamente ribellato alle leggi che governano la vita.

Aveva incominciato col negare Iddio e proseguendo di negazione in negazione aveva negato lo stato, la società nella sua struttura tradizionale, la vita nelle sue espressioni gerarchiche e nella sua necessità di rap-

## Legalità del bosco

A sèguito della profezia lanciata da un certo Elia Erenburg, scrittore russo, la quale dice che con l'anno nuovo l'Armata rossa, con la spada in pugno, seguita dalla rabbiosa (sic!) coscienza del mondo, avvanzerà sino a Lubiana, i partigiani si sono autoproclamati rappresentanti legali del popolo sloveno.

Ci voleva una profezia di gusto schiettamente russo perchè i banditi del bosco tirassero in ballo la legalità. A quale legge essi si riferiscono soltanto loro sanno.

Per noi gente civile — Roma insegna — la legge è una cosa seria. Prima di chiamarsi o farsi delegare rappresentante legale di chichessia bisogna essere in possesso di tutti i diritti civili, mentre i partigiani di diritto conoscono soltanto quello del bosco che giustifica l'assassinio, il saccheggio, la rapina, la grassazione, il furto, l'incendio doloso e tanti altri reati quanti il codice penale ne contempla.

Ma i partigiani non badano a spese e sono furbi: è meglio mettere i piedi avanti in certe occasioni. Pensano: se i Russi arriveranno (quando?) a Lubiana saremo noi i rappresentanti legali del nuovo soviet ed allora la pagnotta non mancherà, sia pure condita con il sangue di tanti assassinati.

A noi tutto questo ci lascia completamente indifferenti. Per intanto noi siamo e saremo sempre nella legalità civile e loro in quella del bosco. ★



L'abbraccio dei due ladroni commenta tutta una serie di ruberie

porti costanti fra l'imperativo della coscienza ed il bisogno fisico-chimico della sua struttura corporea. Liberalismo fu chiamato il diritto di autogovernarsi: e nell'accezione del termine democratico sopravvenuto si volle scorgere il fondamento di un umanesimo di nuove possibilità.

Il quadro si completa con l'immissione di nuove credenze che attingono a loro volta alla fonte del criticismo e della divinizzazione dell'uomo per scivolare poi ampiamente lungo il piano inclinato del capovolgimento totale dei valori che avevano sino allora governato l'esistenza. Tutto fu riveduto nella foga del dissolvimento: tutto fu messo in dubbio; dalla santità all'eroismo.

Così accadde che lo spirito umano, travolgendosi con voluttà suicida verso il fondovalle dell'agguato materialista, si contaminò al contatto dell'opacità della materia. Bisogna riprendere quota.

Il mondo europeo ha sofferto la più violenta crisi che sia apparsa dal periodo della riforma e del separatismo religioso.

Troppe teorie miracolistiche hanno devastato la coscienza pseudo-europeistica rendendola schiava di formule che avrebbero in definitiva allontanato l'uomo dalla sua umanità religiosa, morale, civile.

La ridda delle teorie economiche e sociali innestatesi sul ceppo, della rivoluzione liberale non ha mai considerato che il fenomeno uomo non è soltanto una somma aritmetica di elementi fisiologici, ma è in realtà quello che noi vediamo: capace di morire per un ideale e di lottare per un principio di onestà.

Forse questa guerra non sarebbe scoppiata se il materialismo e l'edonismo di taluni popoli facilmente individuabili non avesse esasperato le premesse della propria insufficienza spirituale.

Ma la storia non registra le ipotesi ed è perciò che noi osiamo credere che la guerra che si combatte sia necessaria a tutti i contendenti: agli uni per ricredersi, agli altri per riconfermare i propri ideali.

Occorre dunque decidersi — e questo sia detto per coloro che fanno dell'attesa tatticamente proficua una strategicamente inutile — perché tornare indietro è impossibile.

Anche se per assurda ipotesi i popoli che hanno inalberato la bandiera della rivolta ideale contro l'opprimente sopruso dell'anticiviltà americano-bolscevica dovessero segnare il passo nel raggiungimento delle loro mete, la bestia non può ormai più trionfare sull'uomo.

Da vent'anni noi Italiani portiamo nel nostro bagaglio questo credo.

Renzo Arnoldi

## ORIZZONTI

Il discorso del Duce ai Legionari si compone di tre momenti epici sui quali occorre meditare.

Siamo giunti al momento supremo — questo è il primo ammonimento — in cui gli eventi costringono ogni uomo a prendere una decisione. Messi dal pericolo imminente a tu per tu con la propria coscienza, con il proprio carattere e con la propria fede, ogni uomo è costretto a scoprire il suo vero essere ed a palesare la sua vera sostanza. Sono questi i momenti in cui

## MICHELE BIANCHI sempre presente

Ogni anno, con austeri riti schiettamente fascisti, l'Italia ricorda l'immaturo morte di Michele Bianchi, quadrumviro della Rivoluzione.

A Belmonte Calabro il 3 febbraio le insegne del Partito si chinano in riverente omaggio alla memoria del fedelissimo di Mussolini.

Michele Bianchi resta sempre tra noi con la sua figura esile e buona come allora, quando, dopo le giornate della Vigilia e la marcia rivoluzionaria, Egli passava da una alta carica all'altra, lasciando impronte indelebili della Sua fede e della volontà di creare per il Fascismo.

Morì in povertà come visse e la Sua figura resterà sempre di esempio, specie ai giovani che nella Sua fede al servizio del Duce e del Fascismo, trovano alimento indispensabile e sprone per operare in umiltà.

pietra



A Maria di Piemonte e alla principessina Beatrice i voti augurali di tutti i fascisti, in prima linea

COMMENTANDO LA CARTA DELLA SCUOLA

## POLITICITÀ DELLA SCUOLA

Il 5 febbraio 1939 da parte del Gran Consiglio del Fascismo veniva approvata la nuova riforma scolastica, i cui punti fondamentali erano stati fissati dal Ministro Bottai nella Carta della Scuola.

Con questo articolo del camerata Buttafava, cui altri faranno seguito, verranno ricordate le parti più importanti della riforma.

Chi si appresta a commentare nei suoi aspetti caratteristici — sia pure con indeterminatezza sommaria — un documento fondamentale quale la Carta della Scuola, posto, sotto forma di dichiarazione di principi, a capo di una organizzazione tanto complessa e delicata, va incontro, inaspettate e preoccupanti, a non poche difficoltà.

Chiosare, rimasticare, abbracciare può essere facile: commentare è sempre difficile.

Si viene realizzando, poi, in simili frangenti, uno strano, quasi insopprimibile fenomeno:

la storia — nel suo divenire — elimina gli astuti ed i vili per affidarsi ai forti e ai coraggiosi, e questo vale per le nazioni come per gli individui.

Il Duce ribadisce, poi, ancora una volta il sacrosanto diritto alla vita di questi cinquanta milioni di Italiani che vivono nel bacino mediterraneo e con i quali, in ogni caso, bisognerà fare i conti. Essi gravitano verso l'Africa dove non gravitano né inglesi, né americani, né russi. È questo uno di quei fattori geopolitici di cui nessuna pace non potrà non tenere conto.

Ed è appunto per conquistare la pace più conveniente, l'unica pace possibile, cioè quella che assicurerà a cinquanta milioni di Italiani il lavoro e la vita, che bisognerà combattere «sino a quando saremo capaci di tenere nel nostro pugno un'arma di combattimento».

Questo è stato detto dal Duce perché sia chiaramente inteso dai nemici, dagli amici e da noi stessi; dai nemici perché non si facciano illusioni circa i risultati dei loro piani che in questa fase sono puntati contro l'Italia; agli amici perché conservino tutta la loro fiducia nella solidarietà delle nostre armi e nella integrità del nostro spi-

ritto, ed agli Italiani perché ognuno singolarmente avverta la propria responsabilità di fronte agli avvenimenti dei quali saremo quest'anno protagonisti, e davanti all'avvenire, non soltanto storico dell'Italia, ma all'avvenire puro e semplice di ogni singolo Italiano.

Il processo di selezione — nell'accentuarsi delle esigenze belliche — si andrà facendo, dunque, sempre più acuto.

La selezione, fra gli Italiani, ebbe inizio con l'avvento della Rivoluzione, il cui rapido successo arrestò, praticamente, la più radicale revisione unitaria degli individui.

Ma eccoci ad un altro più severo vaglio. Questa guerra non è che la ripresa della Rivoluzione fascista. Eccoci ad un'altra di quelle grandi svolte storiche nelle quali gli uomini si rivelano «per quello che sono e per quello che valgono».

È molto probabile ed augurabile che questa volta ci identificheremo l'un l'altro meglio, guardandoci spietatamente in faccia e pesandoci per quel che si vale, più severamente e definitivamente; così non avremo mai più da porre, in altre occasioni, quesiti del genere.

A. N.

bito, in definitiva, — come disse Bottai — «il senso della sua socialità e della sua politicità».

A chi, come noi, è stato educato nella visuale di uno Stato totalitario — nel quale cioè si riassumano, compendiandosi, i valori morali, politici ed economici della Nazione — è agevole, direi istintivo, credere in una scuola politica, sensibile agli indirizzi e fiancheggiatrice delle direttive della vita pubblica.

Per noi, insomma, non è immaginabile una unità compatta di carattere nazionale che precinda dalla scuola, dando a vedere di dimenticare come quotidianamente essa assolve al compito più delicato e grave di responsabilità: la formazione culturale e morale delle generazioni di domani, degli uomini cioè cui sarà affidato il governo di una nazione della quale essi, ora, dovrebbero ignorare la struttura, le aspirazioni, le ineluttabili necessità storiche.

Assurdo davvero sembrerebbe a noi questo rimanere alla finestra, questo assenteismo, questo stacco dalla cronaca di ogni giorno — che è storia —, quasi si trattasse di un altro mondo, estraneo.

Eppure l'esigenza di una scuola politica è stata avvertita soltanto ai nostri giorni: e, trattandosi di verità di lineare limpidezza, ognuno s'è fatto premura di accettarla e di assimilarla, stupendosi che si fosse atteso tanto tempo a darle attuazione.

Dovremo dire, allora, che la scuola liberale, cullandosi così a lungo nel suo compassato agnosticismo politico, abbia compiuto opera anti-nazionale e quindi anti-patriottica?

Qui sta l'equivoco che è bene chiarire senza indugio.

La scuola che definiremo, solo per intenderci, prefascista, fu, è vero, agnostica di fronte alle camaleontiche trasformazioni politiche di governo, ma non indifferente o passiva nei riguardi dei problemi nazionali e delle passioni patriottiche. In essa, insomma, non poteva che ripercuotersi quel dissidio tra popolo e governo, nazione e classe dirigente che è caratteristico dei nostri primi anni di unità territoriale, quando, fatta col sangue l'Italia, non vi era sempre capacità o possibilità sufficiente per renderne degni gli Italiani. La scuola liberale si arrestava ai sentimenti primi, all'amore della

Patria, della terra, della stirpe: non voleva — ed in ogni modo le circostanze l'avrebbero impedito — andare più in là, concretizzare gli ideali astratti, mostrare nella realtà viva la realizzazione esemplare del mondo insegnato e vagheggiato.

Da quelle aule uscirono i milioni di combattenti della prima grande guerra mondiale, non lo dimentichiamo: ma ricordiamo anche che furono quegli stessi uomini, offesi nel loro ideale e quasi traditi nel loro sacrificio, a chiedere, preparare, affiancare la rivoluzione.

Raggiunta l'unità, imposto un ordine nuovo, creata una più chiara coscienza e una più serena fiducia nei propri mezzi, realizzata una totalità di intenti e di opere, bisognava pensare a dare un volto politico alla scuola, sanarne i dissidii, chiamarla a partecipare alla vita attiva. (Essa che di questa vita perennemente rinnovantesi rappresenta l'immagine più evidente.)

Si imponeva, dunque, una insopprimibile esigenza ed ecco, via via, con precisa progressione, il seguito di disposizioni, di mutamenti, di tentativi che preludono alle trenta dichiarazioni della Carta ed in esse vengono riassunti e ferreamente delimitati.

Varata l'idea di una scuola politica, è necessario curarne ora la realizzazione completa: qui, ciascuno lo intende, sta la difficoltà massima.

Vediamo per semplicità di esemplificare.

Dovrà la scuola divenire strumento di una propaganda politica ammannita a base di discorsi, di sermoni, di frasi roboanti, di incensamenti? Dovrà, ancora, ridursi la sua educazione politica a materia di insegnamento, legata ad un certo numero di ore settimanali, delimitata dalla gelida minuziosità di un programma? È inutile dimostrare come questo metodo risulterebbe deleterio, artificioso o soffocante.

La scuola si fa politica cogliendo lo spirito del tempo, interpretandone le esigenze, riconoscendone i valori, richiamandosi instancabilmente agli ideali eterni della tradizione.

Per meglio intendersi tocchiamo pure terra, entriamo nella vita della scuola e vedremo come ogni materia di insegnamento — dalla scuola materna all'università — offra infiniti spunti facili ad essere sfruttati per una salda educazione politica.

Starrà, in primo piano, la storia. In essa, al di fuori d'ogni pedanteria e d'ogni aridità cronologica, si dovranno ricercare le correnti ideali, le aspirazioni secolari, i motivi perennemente ricorrenti, le caratteristiche della razza, i postulati della tradizione. Il giovane dovrà sentire tutto il fascino della grandiosa tragedia del suo popolo, meditare il travaglio delle generazioni, acquisire la coscienza di una continuità senza soluzioni che chiede qualche cosa anche a lui, la sua vita stessa, se è necessario. La storia di Roma gli dimostrerà il potere della volontà e dell'orgoglio sconfinato: gli oscuri secoli delle dominazioni barbariche lo ammoniranno sulla necessità della concordia, della comprensione, della forza che incute timore e rispetto: la vitalità del nostro Rinascimento lo porrà di fronte ai grandi problemi della cultura e dell'arte, le due maggiori espressioni della civiltà: l'epopea del Risorgimento lo educerà al culto dell'eroismo e del sacrificio. (E non sono, i

nostri, che accenni approssimativi, indeterminati.)

Non certo minor significato politico può assumere l'insegnamento della lingua: per suo mezzo, attraverso le parole dei santi, dei poeti, dei filosofi, possono essere offerte alla meditazione pagine di incomparabile perfezione artistica unita a travolgente amore di patria. È il vincolo della lingua che unisce le generazioni d'Italia ai suoi Grandi: nelle loro pagine è racchiuso un poco del nostro orgoglio e della nostra fede. Quale propaganda potrebbe eguagliare in efficacia una pagina di Dante o di Petrarca, di Machiavelli o di Vico, di Mazzini o di Mussolini?

Ognuno avverte che l'esemplificazione potrebbe continuare all'infinito, estendersi a tutti gli insegnamenti, penetrare di ogni fatto, di ogni espressione, lo spirito informatore, eterno.

Allora soltanto avremo una scuola politica: una scuola dove si lascia il primo posto allo spirito ma non si dimentica la materia, dove si fanno vicendevolmente servire i fatti alle parole, dove tutto nasce spontaneo, dal cuore, in un'atmosfera di massima semplicità e lealtà, lontano da ogni artificiosa effusione sentimentale tanto quanto da ogni agnostica indifferenza, colorata di indolenza apatica.

V. B.

## PROLOGO non epilogo

*Camerata Direttore, da quando Tripoli è stata occupata dalle truppe anglosassoni, si sente intorno parlare di un epilogo della battaglia libico-egiziana.*

*Non ti pare che questo epilogo suoni male alle orecchie di chi ha visto cadere al suo fianco i fratelli e di chi ha arrossato col suo sangue quelle sabbie infuocate? Se per diverse ragioni è necessario chiudere temporaneamente le pagine di leggenda dell'Africa Orientale, non possiamo fare altrettanto con quelle della Libia, che rimane ancora avanti alle canine infuocate delle nostre mitragliatrici.*

*I nostri combattenti vedono ancora i camerati cadere e sentono le grida dei feriti non raccolti dal nemico assetato di conquista.*

*Forse che si possono cancellare le gesta di Bir el Gobi, di El Alamein, dell'Arietex, della Folgore con una semplice parola: epilogo?*

*I nostri morti ci comandano di non considerare le battaglie libico-egiziane come una campagna che fu. Noi giuriamo: siamo pronti a ritornare.*

Ivaldo Bottai invalido di guerra

*N. d. D. — Le parole di fede del camerata Bottai trovano in noi la massima comprensione. Chi ha dato una parte del suo sangue a questa guerra e tutti gli Italiani degni di essere chiamati tali la pensano come lui.*

*La battaglia libico-egiziana non può e non deve essere un epilogo, anzi, per dirla con un termine simile, è un prologo.*

*Non si dimenticano facilmente trentadue mesi di passione vissuti ora per ora e giorno per giorno col cuore in tumulto, ascoltando il Bollettino.*

*L'epilogo di tutta questa guerra rivoluzionaria si scriverà una volta sola: dopo la nostra Vittoria. Per ora non vi possono essere che soste più o meno forzate ma la marcia continua, come continua e continuerà la Rivoluzione delle Camicie Nere.*

*Camerata Bottai, siamo pronti come te ad impugnare ancora le armi e a morire col nome del Duce sulle labbra.*

Caffè «Emona» Lubiana

ESERCIZIO DI PRIMO RANGO NEL CENTRO DELLA CITTÀ — RITROVO DI PUBBLICO DISTINTO — SERVIZIO INAPPUNTABILE. — GIORNALI E RIVISTE. — GIORNALMENTE CONCERTI POMERIDIANI E SERALI

# CRISI DEL TEATRO

Esiste, senza possibilità di confusione, una crisi del teatro nel valore intimo dei suoi mezzi espressivi. Esiste, forse, più nel significato che il termine teatro è venuto da qualche anno assumendo, anziché nelle singole capacità enunciate dai pochi scrittori. Voglio dire, cioè, che da tempo si confonde — nella mente di coloro che alle manifestazioni del palcoscenico dedicano interessi particolari — il concetto primitivo, tradizionale, spiritualmente etimologico della parola e lo si altera secondo angoli di visuale e punti di vista del tutto occasionali, contingenti, filosoficamente arbitrari. Oggi la tendenza che prevale nelle forme rappresentative non è, infatti, di ricerca e fine a un teatro che determini valori di indagine insieme verbale (poetica) e scenografica, ma soprattutto è un correre cieco al solo lato spettacolare. Ecco dove appunto si è generata una confusione fondamentale: diminuzione dei valori verbali e massima preponderanza degli elementi più esteriori, di scenografia che esula al tempo stesso da un concetto artistico scenografico: di coreografia, quindi. Si vuole far coincidere la decadenza del teatro con la nascita definitiva e la valida presa di posizione operata dal cinema nell'ultimo decennio. Può essere che il cinema abbia orientato la massa, anche quella intellettuale, verso una concezione estetica ed etica nuova (nel senso di una visione spettacolare della vita rapida, fatta di bagliori sintetici) ma forse è pur lecito riconoscere che l'arginamento, la difesa e l'offesa nel campo dell'arte hanno influenze assai relative in merito alla interna decadenza delle singole forme espressive. Idee chiare sul teatro (o, meglio, sul concetto di teatro) non abbondano forse neppure all'estero, e le stesse contingenze, anche se quelle idee vi fossero, ci impedirebbero di prenderne nota e di formulare polemicamente il discorso intorno ai meriti o ai demeriti. Ma appunto in un periodo di emergenza, quale tutte le nazioni attraversano, la cura maggiore dovrebbe rivolgersi, almeno, (e in assenza di poeti) a costituire un indirizzo il cui significato supremo sia nella diffusione e versione migliore di quelle opere riconosciute come fondamentali del teatro italiano. Non fermarsi, come avviene da qualche tempo, a rappresentare Giacosa e Lavvedan, Shaw minore o le inconsistencies di Trieri, ma rian dare piuttosto con la preparazione culturale adeguata ai tempi nostri più lontani, riabilitando sul piano dei giusti meriti quanto alcuni (si veda, in proposito, l'ultimo efficace ricordo del Ruzzante) ebbero ad esprimere nell'ambito della loro società. Non è un paradosso, in sede estetica, dichiarare che vale meglio — oggi — la rappresentazione di una vecchia commedia plautina anzi che il tentativo puramente coreografico di una riduzione da Tolstoj: tanto più quando si riduce addirittura (come è recentemente avvenuto) un romanzo e non un dramma. «Anna Karenina» è così divenuta un dramma, per il semplice desiderio di una rievocazione (elegante fin che si vuole) di costumi storici. E in realtà i due fatti principali, da cui scaturisce la decadenza del teatro e, di conseguenza, la crisi attuale dei suoi mezzi espressivi, sono proprio questo abbarbicarsi a qualsiasi soggetto letterario o operettistico per supplire alla mancanza (in certo senso, social-

mente giustificata) di opere notevoli; e, inoltre, nella inclusione arbitraria e non funzionale della musica negli spettacoli di teatro. Anche qualche giovane, oggi, dopo aver predicato indirizzi di seria meditazione e auspicato teatro di poesia, rinunciato volentieri — di fronte alla possibilità di operare proficuamente — alle idee sfoderate in precedenza: non diversamente Gilberto Loverso riduce per la scena di prosa e per una delle migliori compagnie italiane, «La Vedova al-

caci e ridicole (quali debbono essere nella maggior parte dei casi, per il fatto stesso della mancanza di voci) o ricorrono alla collaborazione dei loro colleghi più quotati nel campo del cinema al fine di attrarre il pubblico stimolando quella ormai proverbiale curiosità del voler «veder» da vicino gli uomini dello schermo. Adriano Rimoldi e Clara Calamai hanno avuto dinanzi a sé un pubblico folto e curioso, disposto all'applauso incontrastato: ma il teatro ne ha sofferto, allo

a sorridere incoscientemente delle amenità operettistiche o dei motti verbali ripresi direttamente dal meccanico umorismo giornalistico.

Questo, in sostanza, fa concludere per un motivo di augurio a che vengano invece considerate le opere dei giovani (Treccani, Pinelli e tanti altri) e approfondite nel loro intimo significato: anche se la crisi di teatro (che è sempre, in fondo, una crisi di poeti) non si risolve con essi, vale almeno (e da ciò ne possono derivare fecondi risultati), l'indagine di quanto i giovani creano e la misura artistica delle loro intuizioni. Poiché non tutti i rappresen-



Il burattinaio è pronto a risuscitare il riso del Capitan Fracassa e il pianto di Pulcinella, riso e pianto del teatro vero

legra» di Lehar. È questo, vien fatto di chiedersi, un impulso benefico al teatro italiano? Può, questo indirizzo che specula solamente sul concorso numeroso di un pubblico avido di motivi leggeri, fornire un sintomo serio di elaborazione culturale in seno al teatro vero, quello ancora vivo di Pirandello o di Benelli? Le quinte dei teatri di prosa si avviano alla rivista, addirittura all'avanspettacolo: gli attori si consumano in dizioni cantate ineffi-

stesso modo che un pittore artista soffre dinanzi alle detestabili tele di un improvvisato collega cui arride il riconoscimento del pubblico e, a volte, della stessa critica. Perché non è da dire che la critica di teatro non risenta delle improvvisazioni che osserva: e forse lo stesso critico che un tempo lavorava il pensiero nell'esteriorizzare una sua opinione e contribuiva alla comprensione stessa del lavoro rappresentato, oggi si acquieta nella poltrona

tanti della nuova generazione — e lo dimostrano i teatri sperimentali di molti Guf — si dedicano al rifacimento di opere musicali e letterarie, l'attenzione e la fiducia nei giovani può essere — per coloro che sovrintendono agli spettacoli — una necessità da risolvere a beneficio del palcoscenico d'arte: e, in sostanza, anche un dovere spirituale che rifluisce poi nella corrente dell'orgoglio di un teatro italiano.

Alberto Ieronimo

## AL TEATRO LIRICO

### Il grande concerto vocale e strumentale

Aria di casa, ieri, al Teatro Lirico in occasione del grande concerto vocale e strumentale, composto quasi esclusivamente di musica italiana.

Aria di casa: non perché il tono del concerto fosse modestamente familiare — che anzi esso ha assunto un carattere ufficiale decorosissimo — ma piuttosto perché permeato di una diffusa cordialità nostrana che gettava ponti di simpatia tra il palcoscenico e la platea, quasi che artisti e spettatori volontariamente ed entusiasticamente partecipassero a un rito celebrativo dell'immortalità della musica italiana.

Di Xenia Vidali ed Elsa Karlovac, rispettivamente soprano e mezzosoprano, non possiamo che confermare il giudizio già espresso da altra critica circa il loro temperamento artistico e il grado della loro abilità interpretativa. Dolce e limpida la Vidali, incline a un costante processo di ammorbidimento che si è rivelato soprattutto ne «Un bel di vedremo» della «Butterfly» e nell'«Eben ne andrò lontana» della «Wally», cui si è concessa con una femminile sensibilità che ci è piaciuta; più vigile nei trasporti e cauta la Karlovac, benché dotata di una voce notevolissima che alla pastosità dei mezzitoni unisce rara maestria di sfumature, come abbiamo rilevato nelle arie della «Mignon» e della «Favorita», e soprattutto nell'«Habanera» della «Carmen».

Le possibilità vocali del tenore Sembri ci sono parse ottime e suscettibili di ulteriori sicure affermazioni: dotato di un nitidissimo timbro, di una dizione eccellente e di una tecnica che si sta progressivamente affinando. Sembri è maturo per le scene liriche. L'ha dimostrato nell'interpretazione di alcuni brani oramai consacrati alle preziose esibizioni degli «arrivati»: «Che gelida manina», «Cielo e mar» e «Lucean le stelle».

Taddei, questo formidabile baritone che non ha paura d'impegnarsi sempre a fondo — nel senso più lato del termine — dotato com'è di una voce possente e di una tecnica scaltrita, constatiamo che sta avviandosi verso il periodo aureo della sua attività artistica, sorretto da un'esuberanza di mezzi sconcertante. Dei brani presentati ci ha interessato soprattutto la cavatina del «Barbiere» che, in vista della prossima serata rossiniana, ce lo fa presagire Figaro perfetto.

Vogliamo accennare infine al saggio di un nuovo autore che, anche se sommerso dalla compagine nutrita dei maestri del passato che gli hanno fatto da introduttori presso il pubblico, ha saputo dimostrare non comuni possibilità creative. Il «Poemetto Op. 13» di Aldo Bagnoli, pur rimanendo aderente all'insopprimibile corrente della tradizione classica, denota un'acuta ricerca di esperienze melodiche moderne che, se

elaborate con maggior respiro, daranno prove sicure di un temperamento notevole sia per sensibilità musicale sia per impegno tecnico.

L'orchestra, diretta dal Maestro Demetrio Zebre, ha reso le due introduzioni de «La forza del destino» e della «Norma» con discreta foga e diligente chiarezza.

Pubblico eletto ed elettrizzato: cioè degno di questa tradizione musicale italiana che fluisce nell'ossatura dei secoli con la vitalità originaria, germinatrice di un membro pulsante della storia del bello.

### Sijanec e Dermelj

#### ALLA GLASBENA MATICA

Innegabilmente Drago Sijanec è l'unico direttore d'orchestra sloveno, fra quanti abbiamo fino ad oggi udito, che sappia capire la musica italiana e renderla con quella perfetta graduazione di sfumature e quell'esuberanza ragionata che necessitano alla decifrazione e resa orchestrale della nostra produzione aurea.

L'introduzione del Guglielmo Tell è stata eseguita impeccabilmente, con effetti di rara purezza dialogica soprattutto nella prima parte.

Di Dermelj già scrivemmo altra volta, giudicandolo proprio in base al Concerto per violino e orchestra in re magg. di Ciaikovski con cui si è presentato anche questa volta. Benché infortunato all'inizio, non possiamo non riconoscergli un'estrema purezza di cavata e

# "TUTTI SOLDATI" DI GIUSEPPE BOTTAI

Il Direttorio Nazionale del P. N. F. ha curato l'edizione di un opuscolo del Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, dal titolo «Tutti soldati».

Il piccolo ma interessantissimo opuscolo è una dimostrazione completa per cui senza la scuola non vi può essere milizia e viceversa; infatti fin dai tempi gloriosi delle nostre Repubbliche il culto delle armi andava di pari passo con quello dei classici letterari. A giustificazione di ciò Giuseppe Bottai cita uno storico esempio che ha per sfondo il fiorentino Umanesimo e del quale sono protagonisti il Marchese Gonzaga, il suo primogenito e l'educatore di questo. L'esempio non è soltanto l'unica ricorrenza storica, ma altri uomini, oltre a Vittorino da Feltre, l'educatore del primogenito del Gonzaga, che possono essere definiti grandi educatori, figurano nell'opuscolo. Da Machiavelli a Guicciardini, da Foscolo a Cesare Balbo, da Tommaseo a San Bosco tutti sono stati del parere che «la cultura umanistica è cultura di soldato perché è solo quella che ci rivela l'uomo nei suoi motivi eterni». Non vi può essere scuola senza disciplina, come pure non può esi-

stere caserma senza disciplina. Collegi e caserme stanno a fianco per la creazione e il perfezionamento del cittadino-soldato. La parodia dell'uomo d'armi grossolano e ignorante non può più esistere al tempo di Mussolini. L'uomo d'armi, il soldato d'oggi deve unire alla cultura la tecnica delle armi, necessaria per saper combattere e vincere.

La Carta della Scuola consegue l'uno e l'altro scopo, deviando così «verso la scuola tecnica la corrente che prima amava incanalarsi verso gli studi pseudo-umanistici».

Oggi ritorna al suo vero posto Minerva, dea delle scienze e delle armi, cioè di quelle armi che non sono soltanto forza bruta, ma volontà cosciente di un popolo sicuro di se stesso.

Con la formazione di questo cittadino ideale che ormai è generalizzata nella massima parte dei nostri soldati, l'Italia di Mussolini diventa potenza coscientemente preparata nello spirito e nelle armi.

A Giuseppe Bottai, interprete fedele degli ordini del Duce, va il merito di tutto ciò.

L. P.

## RIFLETTORE

### Il romanzo di un giovane povero — Inferno giallo

«Il romanzo di un giovane povero» di Brignone è un film sbagliato già nelle intenzioni. E' inammissibile infatti che un regista per bene abbia pensato di poter costruire una solida storia cinematografica sulla trama zuccherosa e consueta del romanzo di buona memoria. Eppure registi che puntano sul tradizionale cattivo gusto del pubblico, braccando ogni rimasuglio di decrepito romanticismo, esistono ancora, a giudicare da questo saggio.

La regia è stanca, superficiale, ampollosa: nelle scene in cui recita Zacconi ad-

dirittura apoplettica. Neppure il dialogo si salva, scioppo e sbiadito come si conviene ad una cattiva letteratura. Discreti i costumi: ma qui il regista non c'entra.

Nazzari cerca di fare il marchese con lodevole disinvoltura, senza riuscire però ad animare la parte. Caterina Boratto recita come un'alleva modello del corso di dizione: cioè correttissima e leziosissima. In compenso Stoppa ha ritenuto indispensabile, come al solito, di strafare.

«Inferno giallo» è invece un film sbagliato nella realizzazione. Può darsi che, alla sceneggiatura, i collaboratori del regista sperassero di ottenerne un film, se non originalissimo, almeno interessante.

Il nucleo del conflitto psicologico era chiaramente configurato e la soluzione di esso, benché artificiosa, poteva forse convincere qualcuno. Ma il regista ha fatto del suo meglio per non convincere nessuno. Ne è risultato un lavoro discretamente obbrobrioso in cui il nobile sforzo di Giachetti, Toso, Javor e compagni per infondere un minimo di calore e di verosimiglianza ai rispettivi personaggi naufraga penosamente. Maria de Tasnady si vede che non ha mai avuto un figlio, altrimenti avrebbe avuto un poco più di pudore verbale, almeno nella scena più scabrosa. Però è un'attrice che ha una sensibilità interpretativa notevole.

Ed ora una domanda indiscreta: nell'invitare registi stranieri (esempio: questo Geza Radvány) perché vengano in Italia a girare, con la nostra compartecipazione, dei film orribili come «Inferno giallo», ci spingono lodevoli intenti turistici, dabbeggine od evangelica carità per i diseredati dell'arte?

Ninia Anfosso

# DISTRIBUZIONE DEI REDDITI E CONTROLLO CORPORATIVO DEI COSTI

Tra i principi basilari che hanno ispirato l'azione rivoluzionaria del Regime Fascista, in primissimo piano deve porsi l'asserto mussoliniano della necessità di realizzare una «più alta giustizia sociale» raggiungendo un maggior benessere collettivo ed eliminando del tutto ogni attrito sociale ed ogni possibilità di perturbamenti dell'ordine sociale stesso.

Lo sforzo rivolto «a riaccorciare con gradualità ed inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e le possibilità minime o nulle di vita» attuato attraverso tutto un complesso di disposizioni di carattere economico-sociale, indubbiamente, però, deve ancora ulteriormente esplicarsi nel senso che il compenso dei partecipanti diretti al processo produttivo come prestatori d'opera deve sempre più adeguarsi all'effettivo apporto del singolo alla produzione, non solo, ma la retribuzione individuale, oltreché al rendimento del lavoro ed alle necessità di vita del lavoratore, dovendo essere proporzionata altresì alle possibilità della produzione, l'azione corporativa dello stato deve giungere a far sì che il lavoratore partecipi direttamente all'andamento del processo produttivo.

Per giungere a ciò è necessario compiere un rinnovamento completo delle concezioni prevalenti finora in materia di economia aziendale.

Già qualche voce si è levata ad affermare che è un errore considerare la retribuzione del lavoratore come un costo della produzione. Il tenere distinti quelli che sono i compensi dell'imprenditore e del prestatore d'opera significa voler perpetuare una dannosa posizione antitetica ed una frattura da troppo tempo esistente fra i vari compartecipanti alla produzione.

Il profitto d'intrapresa non deve solo rappresentare il corrispettivo dell'attività svolta in seno all'azienda dall'organizzatore del processo produttivo quale compenso per il coordinamento dei vari fattori della produzione, per il rischio d'intrapresa, ecc., ma deve essere equamente ripartito fra tutti coloro che hanno concorso al processo formativo del reddito dell'azienda.

Perciò i salari e gli stipendi pagati dal datore di lavoro ai propri dipendenti devono essere considerati solo anticipi sul riparto annuale, salvo conguagli a fine anno, soprattutto attraverso il funzionamento di un fondo di riserva avente il precipuo scopo di creare un'uniformità dei redditi nel tempo.

In tal modo, attuando uno dei canoni fondamentali proclamati dalla Carta del Lavoro, si viene a rendere il prestatore d'opera partecipe delle vicende dell'azienda cointeressandolo allo stesso buon andamento della produzione, in guisa che questa venga a risentirne beneficamente, vedendo da un lato diminuire voci di costo, soprattutto sotto forma di minori sprechi di materie prime e minor deterioramento di macchine, strumenti di lavoro ecc., dall'altro aumentare il rendimento del lavoro, in modo che tutto l'organismo aziendale ne venga ad essere potenziato, mentre aumentano altresì le possibilità dello stesso organismo economico-produttivo nazionale.

Contemporaneamente, però, a questa necessità emerge l'altra di agire nel campo aziendale cercando di raggiungere

un'uniformità di redditi nel tempo e nello spazio. Nel tempo: realizzando, attraverso il funzionamento del già citato fondo, una politica uniformatrice dei redditi (in parte già attuata) che faccia sì che si eviti in periodi di favorevole congiuntura di distribuire utili cospicui, accantonando invece il superreddito per sovvenire l'azienda allorché la fase avversa minacci di minimizzare quello che dev'essere il risultato normale dello stesso processo produttivo. Nello spazio: mediante una tendenza agguagliatrice dei redditi fra azienda ed azienda e fra i vari rami della produzione.

In effetti quest'ultimo risultato già si è veduto in precedenza quanto sia di difficile realizzazione; ciò per la diversità di rendimento dei vari settori produttivi e per la maggiore o minore capacità od anzianità delle aziende similari.

Pur tuttavia non si può misconoscere quale importanza rivesta il problema la cui soluzione dovrebbe essere raggiungibile solamente attraverso una rigorosa analisi degli elementi del costo, in guisa da poter agire su di essi facendoli tendere ad un minimo per l'azienda considerata isolatamente e per la produzione considerata nel suo complesso.

Il camerata Toffanetti, in un suo studio intorno all'argomento, apparso su queste colonne, ha affermato che è necessario considerare un'azienda tipo, calcolare i vari elementi del costo, una quota di reddito in remunerazione del capitale impiegato per tecnici ed operai, ed in base ai dati raccolti fissare il prezzo di vendita del prodotto, affermando inoltre che ad ogni azienda sono noti i vari elementi formativi del costo di produzione.

L'impostazione del problema data da Toffanetti dobbiamo dire che risponde a quelli che sono i dettami della dottrina corporativa che considera il processo produttivo sotto un aspetto unitario. Conosciuti gli elementi del costo di una azienda-tipo non dovrebbe essere difficile agire sui costi delle imprese dello stesso ciclo produttivo.

La conoscenza dei costi di produzione è indispensabile e sostanziale per poter realizzare una unitarietà di indirizzo che possa condurre ad una azione uniformatrice dei costi di produzione stessi, ed essendo il prezzo di vendita unico, in definitiva l'uniformità dei costi condurrebbe ad una tendenza agguagliatrice dei redditi.

Certo si è che è naturale che un simile programma non manchi di suscitare particolari e non lievi obiezioni circa le possibilità di realizzazione, circa il segreto che le aziende pongono intorno al costo del proprio processo produttivo, infine riguardo alla dinamicità della vita dell'azienda nel divenire nel tempo, che renderebbe necessaria una continua ed assidua aderenza degli organi corporativi nei confronti delle aziende controllate.

Purtuttavia vagliando gli elementi del complesso problema, noi vediamo quali possano essere gli indiscutibili vantaggi che un tale sistema di controllo consentirebbe di conseguire, anche se il raggiungimento di una soluzione del tutto soddisfacente appare piuttosto remoto.

Il Malinverni, in un suo studio di indubbio valore, giustamente afferma che il problema dei costi come si

imponesse in seno all'azienda per ragioni di politica aziendale e a scopo di controllo, così pure emerge in seno alle Corporazioni per ragioni di controllo delle aziende che concorrono a formare il substrato delle Corporazioni stesse, oltreché per ragioni di politica economica generale.

Ciò posto, sintetizzando gli scopi da raggiungere dalle Corporazioni, attraverso la conoscenza dei costi di produzione, questi possono venire riassunti: nelle necessità di poter disporre di elementi positivi per la formazione delle mercedi, e di una base per la determinazione dei prezzi di vendita dei prodotti, di avere elementi che consentano di rilevare deficienze nell'organizzazione della produzione.

Anche il Brugner-Pacini afferma che, tra i compiti che la Corporazione si deve proporre di raggiungere col controllo dei costi di produzione è quello di accertare il grado di efficienza raggiunto dalle singole aziende. Attraverso un'analisi del costo può infatti accertarsi il modo nel quale viene organizzato il processo produttivo, non solo e non tanto nei confronti dell'azienda presa in esame, ma altresì da quello ben più importante della superiore convenienza per l'economia nazionale.

Infatti, giacché il problema dei costi è intimamente connesso con quello delle dimensioni dell'impresa, come conseguenza delle conoscenze emesse attraverso l'indagine degli organi corporativi preposti al controllo dei costi, può ravvisarsi l'opportunità di processi di concentrazione di più intraprese in altra maggiore od in un gruppo, fatti economici questi che si riverberano con effetti di non lieve importanza sull'organismo tutto economico-produttivo della nazione esercitando decise influenze e conseguenze in ogni settore per gli intimi rapporti di complementarietà e connessione dei vari rami della produzione.

Ma dove il controllo riveste un'importanza eccezionale è con riferimento alle possibilità di agire sull'elemento prezzo attraverso il costo di produzione. Problema questo di grande attualità e che presuppone una conoscenza esatta dei costi.

Conosciuti i costi medi per industria, in correlazione con questi si determinano i prezzi di vendita, spesso a loro volta elementi del costo di produzione di altri prodotti. È evidente che, fissato il prezzo, le imprese mostreranno una tendenza verso un'ulteriore diminuzione dei costi agendo vigorosamente sui loro elementi costitutivi; ma a questo punto emerge l'importanza del controllo corporativo da un lato e della compartecipazione dei prestatori d'opera allo stesso processo produttivo dall'altro, per cui la Corporazione deve accertare che l'impresa nella sua azione non venga a ledere l'economia nazionale considerata nel suo complesso, attraverso un peggioramento qualitativo dei prodotti, e che il maggior super netto derivante dallo sforzo aziendale verso la riduzione dei costi venga equamente distribuito fra le varie categorie che hanno cooperato al miglioramento tecnico ed economico della produzione, mentre si realizzerà quanto auspicato dalla dichiarazione VIII della Carta del Lavoro per cui «le associazioni professionali dei datori di lavoro hanno l'obbligo di pro-

muovere in tutti i modi l'aumento, il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi».

Ora questa riduzione dei costi, perché consenta che la tendenza agguagliatrice dei redditi sia praticamente realizzata, presuppone un'assidua azione corporativa che conduca ad un andamento parallelo in tutti i rami della produzione e in tutte le aziende.

A questo punto è necessario chiederci; sarà possibile una pratica attuazione di un simile piano interventista?

Il camerata Toffanetti ha espresso la sua fiducia osservando, giustamente, che il Corporativismo fa leva sull'esistenza di una morale sana e sulla buona fede e volontà degli uomini «cose più facili a dirsi che a trovarsi».

Noi concludiamo queste note affermando che è necessario, perché l'indirizzo economico corporativo possa esplicare i suoi benefici effetti,

agire in primo luogo sugli uomini nel senso di compiere una profonda ed integrale bonifica morale, creando cioè una mentalità, una moralità corporativa.

Fino a quando infatti tutti i compartecipanti alla produzione e cioè tutti coloro che lavorano e producono, non si creeranno un nuovo abito mentale che li porterà a spongersi di ogni malinteso ed egoistico sentimento, noi esprimiamo i nostri dubbi sulla piena realizzazione di un sistema che appunto è basato su di una dottrina che trascende le questioni economiche affrontando e risolvendo questioni dalle quali dipende la stessa vita sociale, ma che presuppone un rinnovamento spirituale e la creazione di una nuova etica in deciso contrasto con lo sfrenato egoismo esaltato dal Gaspar Schmidt e con il marxismo annientatore dell'individuo.

Enrico Zenoglio

## CONTRIBUTO ALL'AUTARCHIA

# Le fibre tessili artificiali

III

Finora abbiamo esaminato l'importanza di questa industria in Italia sulla scorta dei dati riferentisi alla produzione e all'esportazione. Sarà utile ora, come considera-

zione generale, calcolare una bilancia commerciale completa per quanto riguarda il settore delle fibre tessili artificiali. (1)

	1938 (un milione di lire)	1939
<b>Esportazione:</b>		
raion . . . . .	361	491
fiocco e cascami . . . . .	121	130
manufatti di fibre artificiali (a 50% i manufatti misti) . . . . .	338	452
	820	1073
<b>Importazioni:</b>		
raion . . . . .	36	52
fibre corte e cascami manufatti di fibre artificiali . . . . .	20	12
materie prime (cellulosa carbone, ecc.) . . . . .	560	593
	616	657
<b>Differenza a favore della bilancia commerciale italiana . . . . .</b>	<b>204</b>	<b>416</b>
<b>Vantaggio indiretto per minore importazione di fibre naturali:</b>		
60 milioni Kg. di fiocco cotone a L. 5.— il Kg. . . . .	300	300
10 milioni Kg. di fiocco lana a L. 15.— il Kg. . . . .	150	150
	450	450
<b>Totale vantaggio valutario diretto ed indiretto . . . . .</b>	<b>654</b>	<b>866</b>

Le cifre suesposte richiedono qualche commento. Anzi tutto è da tener presente che questo apporto valutario costituisce la posta più importante della nostra bilancia commerciale e in questi anni di guerra la voce esportazione ha avuto un incremento non indifferente per il noto aumento nella domanda di nostre fibre artificiali. Gli ultimi dati non possono ovviamente essere resi pubblici, ma dopo quanto abbiamo detto in precedenza, riteniamo intuitiva questa prospettiva.

Non basta. Tutti sanno lo sforzo compiuto dall'Italia per quando riguarda l'autarchia della cellulosa. La nostra produzione di questa preziosa materia prima, specialmente quella del raion, si è intensificata nel periodo immediatamente susseguente alle sanzioni e chi ne ha seguito le varie fasi saprà che con la coltivazione della canna gentile, del pioppo e del faggio, per non citare che le più importanti delle piante che ci forniscono la cellulosa, questo problema è in buona parte risolto con somma lode per i tecnici e le maestranze che vi hanno contribuito. Possiamo dire di essere giunti in tempo poiché le nazioni produttrici di cellulosa stanno riducendo di molto la disponibilità del legname destinato a questa produzione a causa del fat-

tore bellico. Alla stregua di questi fatti possiamo pensare come la voce delle materie prime importate sia alquanto ridotta. Tenuto presente quanto sopra, attualmente la bilancia commerciale delle fibre tessili artificiali sarà attiva per oltre un miliardo di lire.

Esaminando il problema tessile nella sua interezza, notiamo come esso, da parte dei paesi importatori, sia tuttora incompiuto, malgrado l'evidenza dei fatti che la guerra ha confermato. Vogliamo alludere alla politica doganale europea nei riguardi di queste fibre che sono tuttora considerate prodotti di lusso e come tali colpiti da imposizioni superiori a quelle delle fibre naturali.

Su questo argomento molto si è scritto e con competenza; (2) ci limiteremo quindi a riassumere i termini per dimostrare in breve l'erronea politica seguita dai paesi importatori.

Sapendo che gli scopi delle tariffe doganali sono fiscali e protettivi, possiamo dire che ambedue sono contrari alla logica presente. Riguardo al fine fiscale si può pre-

cisare che, poiché le fibre tessili artificiali hanno avuto ed hanno il compito di integrare il fabbisogno tessile europeo (che come si è visto non può assolutamente essere soddisfatto solamente dalle fibre naturali) e che su queste fibre bisogna e bisognerà domani puntare per l'autosufficienza in questo campo, ci sembra perlomeno strano che i vari legislatori non si siano preoccupati di favorirne l'ingresso. Una modesta tassazione potrebbe essere da tutti sopportata mentre non ostacolerebbe l'incremento nel consumo; l'aumento della domanda apporterebbe ugualmente un beneficio fiscale nettamente sentito per il paese importatore.

Passando al fine protettivo, l'applicazione di elevate tariffe all'importazione si dimostra ugualmente inutile e dannosa. Con la tabella che segue presentiamo per vari stati il prezzo di 1 Kg. di raion franco frontiera, comprensivo delle tassazioni doganali, nel 1938:

Svizzera . . . . .	L. 17.—
Belgio . . . . .	20.—
Ungheria . . . . .	20.80
ex Jugoslavia . . . . .	24.—
Danimarca . . . . .	25.60
Francia . . . . .	27.50
Norvegia . . . . .	31.50
Finlandia . . . . .	36.05
Svezia . . . . .	37.80
Turchia . . . . .	72.60
Romania . . . . .	76.05
Bulgaria . . . . .	172.70

Ciò meraviglierà molti specialmente quando si saprà che il prezzo medio all'esportazione del raion nell'anno considerato era di L. 15.21 al Kg.

È assurdo parlare di proteggere le varie industrie nazionali contro l'invasione delle fibre artificiali quando queste hanno il compito di sostituire quelle mancanti. A questo fine si potrebbe giungere semmai mediante una politica di contingentamenti che permetterebbe l'integrazione del fabbisogno senza danneggiare le industrie preesistenti. Del resto la guerra, come abbiamo visto, ha modificato la situazione; gli stati che basavano principalmente le loro industrie tessili sulle fibre naturali hanno visto annullati i loro normali approvvigionamenti, quindi è assurdo parlare di misure protezionistiche. Anzi questi stati dovrebbero in tutti i modi favorire l'ingresso dei vari tipi di fiocco, utilissimi per ravvivare le loro industrie tessili ora boccheggianti per mancanza di ossigeno. Il forte incremento nella domanda di nostre fibre artificiali verificatosi negli ultimi anni giustifica le nostre asserzioni. E poiché è su queste fibre che oggi bisogna contare per quanto riguarda gli approvvigionamenti tessili, deve essere cura degli stati interessati modificare le tariffe doganali. Da parte italiana con lo schema della nuova tariffa si è dato l'esempio e un valido contributo all'ordine politico-economico europeo che verrà instaurato dopo la vittoria delle nostre armi.

Vittore Catalani

(1) Dati tratti da «Fibre tessili artificiali» — Ed. Europa Grandi Edizioni — Milano 1942-XX.

(2) F. Cicogna — Regime doganale tessile ed economia europea — su «Nuova economia tessile» — dicembre 1941.

F. Fraassi — La politica doganale europea delle fibre tessili artificiali — in «Quaderni di studi sulle fibre tessili artificiali» a cura della Snia Viscosa — Milano, giugno 1942.

**VLADIMIRO KRAŠNJA**

PELLICCERIA \* LUBIANA  
Via Frančiškanska 1

Prima di acquistare pellicce, manicotti, colli ecc. visitate il nostro vario assortimento.

# NEI FASCI IN TRINCEA

1 Febbraio XX Annuale della Milizia

## Il Federale reca il saluto delle Camicie nere ai Legionari combattenti

In occasione della ricorrenza del Ventennale della Milizia, nella mattinata del 1° corrente, il Segretario Federale, accompagnato dal Vice Federale Capurso, dai componenti i due Direttori e dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili, si è recato alla Caserma della Milizia Confinaria ove ha recato il saluto delle Camicie Nere ai valorosi Legionari combattenti.

Ha risposto il Console De Padova, confermando la ferma volontà di vittoria dei Legionari.

La Fiduciaria dei Fasci Femminili, camerata Ida De Vecchi, ha quindi depresso un omaggio floreale alla memoria dei gloriosi Legionari Caduti.

Con cerimonia austera il Console De Padova ha letto ai Legionari inquadri un messaggio, al termine del quale il Segretario Federale ha appuntato sul petto dei due valorosi Legionari della Milizia Confinaria Soruzzi Remo e Bracchi Carlo due croci di guerra al merito,

guadagnate nella battaglia del fronte occidentale.

Il Segretario Federale, sempre accompagnato dal Vice Federale, dai componenti i due Direttori e dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili, si è quindi recato alla Chiesa delle Orsoline in Piazza del Congresso, ove è stata celebrata una solenne funzione religiosa per i Legionari caduti.

All'austero rito, cui prestava servizio d'onore un picchetto armato della Milizia Confinaria, hanno assistito il Vice Prefetto David per l'Ecceellenza l'Alto Commissario, il Generale Perni per l'Ecceellenza Gambarà, il Podestà e il Vice Podestà, il Questore, il Console De Padova, oltre a una rappresentanza di Ufficiali e soldati di tutte le armi e specialità del Corpo d'Armata e di Fascisti in divisa.

Nel pomeriggio la Fiduciaria del Fascio Femminile accompagnata da alcune camerate si è recata al Cimitero ove ha depresso fiori sulle tombe dei valorosi Legionari caduti in combattimento.

Delegazione Ferroviaria — Morelli Carlo, GILL — Meno Marcello, Delegazione Ferroviaria — Fiammenghi Romeo, Federazione Fasci — Prestopino Andrea, Delegazione Ferroviaria — Pattavina Francesco, Delegazione Ferroviaria — Sacchetto Cesare, Agenzia Stefani — Bulfoni Plovinio, Federazione Fasci.

Venerdì 12 febbraio: Maraspin Piero, GILL — Zinna Manlio, Alto Commissariato — Buttazoni Ferruccio, Federazione Fasci — Gastaldi Giovanni Battista, Federazione Fasci — Uri Luigi, Ente Provinciale Assistenza — Paltrinieri Alfredo, Federazione Fasci — Panegos Bruno, GILL — Puglia Nicola, Questura — Pellegrini Luigi, Ente Comunale Assistenza — Pascale Amleto, Società Emona — Ramin Silvio, Olivetti — Natili Mario, Società Emona.

Sabato 13 febbraio: Cassani Pietro, GILL — Cimino Angelo, Carceri Giudiziarie — Savini Nicci Mario, Società Emona — Bufa Giuseppe, GILL — Viarucci Sergio, Federazione Fasci — Secondino Vittorio, Delegazione Ferroviaria — Madori Gastone, E. I. A. R. — Gentilcore Marcello, Società Emona — Duce Aldo Autotreno Sanitario — Di Frisino Vladimiro, Unione Militare — D'Angelo Giuseppe, rappresentante commercio — Cosetti Ruggero, Intendenza di Finanza.

Domenica 14 febbraio: Giacom Decio, insegnante — Cremonesi Arduino, insegnante — Carcano Alberto, GILL — Ditadi Gino, Federazione Fasci — Furlotti Luigi, Società Emona — Guerra Alessandro, Delegazione Ferroviaria — Germano Silvio, insegnante — Germani Alfredo, insegnante — Giusti Giuseppe, insegnante — Gestri Sem, Delegazione Ferroviaria — Megale Giovanni, Carceri Giudiziarie — Passeri Ivaldo, Federazione Fasci.

Lunedì 15 febbraio: Pietrantonio Luigi, Federazione — Aristodemo Luigi, Delegazione Ferroviaria — Maserà Vittorio, Ispettore del Lavoro — Rondelli Emilio, Carceri Giudiziarie — Sarti Guido, Delegazione Ferroviaria — Stragiotti Giovanni, Opera Nazionale Dopolavoro — Verzieri Guido, insegnante — Venturini Mario, Delegazione Ferroviaria — Selloni Enzo, Federazione Fasci — Rossini Mario, Federazione Fasci — Uccioni Manberto, Federazione Fasci — Androzzi Alvaro, Delegazione Ferroviaria.

A disposizione: Carra Pietro, Federazione Fasci — De Angelis, Delegazione Ferroviaria — Lucignani Antonio, Delegazione Ferroviaria — De Conti Aurelio, insegnante.

## Invito ai volontari di guerra

Tutti i volontari della grande guerra, dell'A. O. I., in O. M. S. e dell'attuale sono invitati a presentarsi alla sede del Fascio in via «3 Maggio» per dare i loro nominativi.

## Visita agli organizzati della G. I. L. L.

Il Comando Federale della G. I. L. L. comunica che gli allievi dell'Educatore Federale di Trnovo potranno essere visitati dai familiari soltanto nella seconda e quarta domenica di ogni mese, dalle ore 13,30 alle 15,30.

## Concerto vocale al Dopolavoro del Fascio

Il 30 gennaio sera, alla presenza del Segretario Federale, del Vice Federale Capurso e di numeroso pubblico italiano, ha avuto luogo al Dopolavoro del Fascio un concerto vocale cui hanno partecipato il baritono Giuseppe Taddei e il tenore Giorgio Sembri, accompagnati al pianoforte dal Maestro Lipovšek.

Il programma constava di brani operistici di Verdi, Puccini, Ponchielli e Rossini, che i due artisti hanno reso con perfetta sensibilità interpretativa e ricchezza di mezzi vocali. Ha chiuso il trattenimento la prima audizione di

un poemetto vocale, «Leggende di stelle», del camerata Aldo Bagnoli che, insieme con l'interprete Taddei, è stato festeggiato dall'uditorio.

## Le didascalie italiane al documentario Luce

L'Istituto Nazionale Luce ha disposto che, a partire dal giornale n. 315, i documentari parlati in sloveno siano integrati da didascalie italiane, direttamente impresse sulla pellicola.

Nell'attesa del giornale 315 il Dopolavoro Ferroviario ha cameratescamente messo, da più di una settimana, a disposizione degli altri cinema cittadini le didascalie italiane che da qualche mese provvedeva a proiettare nel suo cinema Sloga.

L'iniziativa ha suscitato viva soddisfazione nel pubblico italiano.

## Spettacoli per gli Italiani al Cinema Sloga

La direzione del cinema Sloga del Dopolavoro Ferroviario rende noto che tutti i mercoledì e sabati avrà luogo nel suo locale uno spettacolo cinematografico riservato agli Italiani ed ai militari di Lubiana, a prezzi ridotti.

Questa sera sarà proiettato il film «Con le donne non si scherza» — protagonista Assia Noris. Inizio alle ore 21.

# IN PROVINCIA

## Il Segretario Federale a Videm Dobropolje e Ribnica

Il Segretario Federale, accompagnato dal Segretario Politico addetto all'Organizzazione dei Fasci della provincia, si è recato nella giornata di domenica 31 gennaio scorso a Videm Dobropolje ove ha portato il saluto delle Camicie Nere di Lubiana alle truppe combattenti e ha proceduto alla distribuzione dei pacchi della Befana Fascista ai bambini del luogo.

Ricevuto alla stazione dal Console Rocca, Comandante il Presidio, e dal Segretario del locale Centro del P. N. F., si è subito recato a visitare i fortini e i posti di blocco portando, col cameratesco saluto del Partito, generi di conforto per i militari.

Alla presenza delle Autorità civili ha quindi distribuito ai bambini di Videm Dobropolje i pacchi della Befana Fascista, contenenti indumenti e generi alimentari.

Dopo aver visitato la Segreteria del Centro del P. N. F. si è accomiato dalle Autorità e ha proseguito per Ribnica, accompagnato dal Seniore Biagioni, in rappresentanza del Comando del Raggruppamento CC. NN. «XXI Aprile».

A Ribnica, ove è stato ricevuto dal Console Siliato, ha proceduto alla distribuzione di generi di conforto, offerti dal Partito, ai combattenti ivi dislocati.

## Da Črnomelj

Il 24 gennaio si è svolta, alla presenza delle Autorità militari e civili e di un rappresentante della G. I. L. L. venuto da Lubiana, la cerimonia della Befana Fascista, in occasione della quale sono

stati distribuiti duecento pacchi—dono.

La manifestazione si è chiusa con un saggio di canto e recita eseguito dagli organizzati della G. I. L. L. che hanno infine cantato gli inni della Patria.

## Da Grosuplje

Nella mattinata del 24 gennaio il Segretario del Centro del P. N. F. si è recato a visitare i feriti degenti all'ospedale da campo ai quali, col saluto delle Camicie Nere, ha portato i pacchi—dono confezionati dalle donne del Fascio Femminile di Lubiana. I feriti hanno assai gradito l'offerta ed espresso il loro ringraziamento per la continua assistenza di cui sono fatti segno da parte del Partito.

## Da Kočevska Reka

Il giorno 21 gennaio, alla presenza delle Autorità politiche e militari, ha avuto luogo la distribuzione dei premi in denaro e dei pacchi—vestiario per la Giornata della Madre e del Fanciullo.

Il giorno 24, alla presenza delle Autorità civili e militari il Comandante di G. I. L. L. di Fascio ha distribuito a settanta organizzati indumenti e pacchi di generi di conforto, in occasione della Befana del Duce.

Nello stesso giorno si è iniziata, nei locali della scuola, la refezione scolastica, presenti tutte le Autorità.

Il giorno 24 ha pure avuto inizio la refezione scolastica a Gotenica, presente il Comandante del Presidio che rappresentava il Comandante della G. I. L. L.

## Da Koprivnik

Il 24 gennaio, alla presenza del Segretario del Centro del P. N. F., del Comandante del

Presidio e di altre Autorità, si è svolta la cerimonia per la celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo.

Il Segretario del Centro ha illustrato brevemente il significato morale della cerimonia, procedendo poi alla distribuzione dei pacchi—dono agli organizzati.

Il saluto al Re e al Duce ha chiuso la manifestazione.

Pure il 24 corr., organizzata dal Comando della G. I. L. L. e con l'intervento del Comandante e degli Ufficiali del Presidio, è stata celebrata la Befana del Duce. Prima della distribuzione dei pacchi inviati dal Comando Federale, il Comandante di G. I. L. L. di Centro ha sottolineato con brevi parole la portata dell'iniziativa voluta dal Duce per l'assistenza agli organizzati sloveni.

La cerimonia si è chiusa con il saluto al Re e al Duce.

## Da Vrhnika

Sabato 23 gennaio il Comando Comunale G. I. L. L. ha celebrato la Befana del Duce. Erano presenti il Comandante del Presidio con gli Ufficiali, il Segretario e il Comandante della G. I. L. L. di Centro e le Autorità civili. Dopo brevi parole del Comandante della G. I. L. L., che ha illustrato ai presenti il significato del dono, le Autorità hanno proceduto alla distribuzione dei pacchi, che sono stati ricevuti con visibili contentezza dai 150 bambini convocati. Finita la cerimonia, le Autorità si sono recate a visitare i locali dove ha luogo la refezione scolastica della G. I. L. L. che quest'anno assiste 150 organizzati.

## CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni: giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

## SLOGA

Il più divertente romanzo d'amore di ASSIA NORIS

## Con le donne non si scherza

I protagonisti: UMBERTO MELNATI CARLO CAMPANINI LAURO GAZZOLO

Segue:

## Il Re d'Inghilterra non paga

## MATICA

Ogni giorno alle 16.30 e 18.30 in bellissima LUISA FERIDA e VITTORIO SANNI nel film tratto dal romanzo di Emilio Salgari

## „IL FIGLIO DEL COBSARO ROSSO“

alle 14.30 Michel Simon e Rossano Brazzi in

## „RIGOLETTO“

## UNION

Il più riuscito film comico di HANS MOSER, il grande comico tedesco:

## IL PECCATO DI PAPA'

Altri attori: THEO LINGEN, LUCIA ENGLISH Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 16 e 18.15 - giorni festivi alle ore 10.30, 14.30, 16.30 e 18.30

## MOSTE

Continuano i migliori film: „PIA DE' TOLOMEI“ con Germana e Macario Paolieri in

## „IL CHIROMANTE“

## KODELIEVO

Doppio programma: A. Hörbiger e M. Andergast in

## CANZONE IMMORTALE ed il film avventuroso „I PIRATI DELLA MALESIA“

# Gesta di «gangsters»

Un grido di esecrazione profonda contro i banditi di oltre-oceano e i loro degni accoliti dell'isola maledetta si è levato da tutta l'Italia all'annuncio dell'assassinio di Monsignor Montalbetti, Arcivescovo di Reggio Calabria, ucciso dallo spezzonamento e mitragliamento di una casa di campagna fuori di un paesetto calabrese, ove si era recato in visita pastorale.

Dopo le città italiane colpite dai gangsters nella folle illusione di minare l'animo fermamente deciso a lottare degli Italiani, si è iniziato, da un certo tempo a questa parte, un altro saggio di banditismo anglosassone: il mitragliamento e spezzonamento dei casolari di campagna, di quei casolari che hanno visto partire per i fronti di guerra i rurali.

Tutto ciò dimostra ancora una volta che i nostri nemici ci conoscono meno di prima. Invece di andare a spasso per le città italiane nei tempi di pace e tentare così di curare la loro ignoranza fra le vestigia della nostra storia, gli Anglosassoni avrebbero fatto meglio a visitare le nostre campagne. Là avrebbero visto al lavoro l'italiano forgiato dal rurale Mussolini, espressione più schietta della nostra razza, sano moralmente e fisicamente. Se la loro ignoranza li avesse portati fin là, oggi non avrebbero fatto quello che fanno, poichè un popolo di quella tempra non si piega ai gesti di assassinio ma a quegli atti risponde approfondendo sempre più il suo odio verso questi selvaggi nemici e gridando loro il suo disprezzo di civiltà rurale.

L'assassinio di Monsignor Montalbetti è un'altra macchia d'infanzia che si aggiunge alla coscienza già sporca di questi nostri nemici non meritevoli di vivere nel mondo civile.

Nessuno potrà mai giustificare nella storia questi atti e in particolare, qui, il popolo sloveno che ogni giorno si sveglia ancor più con la sensazione che la nostra occupazione è fatta di civiltà e di benessere, mentre l'ideale — se di ideale si può parlare — partigiano è fatto di atti di gangsterismo come quelli dei suoi alti patrocinatori di Londra e di Washington.

Spizz.

## Novità

## librerie

È imminente l'uscita di «Africa, nostra conquista solare» di Claudio Decio Maselli, noto colonialista ed apprezzato collaboratore di «Etiopia». Il volume, che si segnala per la completezza e la serietà delle trattazioni, per la palpitante attualità della ricca documentazione fotografica, per la dignità della veste tipografica, è edito dalla Rassegna illustrata dell'Impero: «Etiopia».

Leggere e diffondere il volume vuol dire esaltare il nostro Impero consacrato dal sangue dei suoi eroici difensori che sulle Ambe attendono il ritorno delle nostre armi vittoriose.

Le richieste di prenotazione possono essere inviate all'Amministrazione di «Etiopia» — Roma — Lungotevere Marzio n. 9, versando sul conto corrente postale n. 1/11046 il prezzo del volume di L. 18.— (diciotto). Ai nostri abbonati è concesso lo sconto del 10 per cento.

# Fanni Ripari - Aporti

Durante la grande guerra di redenzione cadeva eroicamente nei pressi di S. Floriano, alla testa delle sue truppe, il colonnello Ripari.

Un nuovo episodio glorioso si scolpiva nella storia della Patria.

Un nuovo nome si incideva nell'albo d'oro della gloria. Una nuova luce illuminava l'anima di coloro che erano rimasti a combattere l'aspra, titanica lotta che doveva congiungere Trento e Trieste all'Italia vittoriosa. Poi l'episodio si sommerse nella fuga del tempo durante il quale la morte e la gloria, in epica gara, stettero fra gli invitti a stroncare giovani vite e fronde d'alloro.

L'eroica salma del colonnello trovò riposo nell'umile tomba, vicina a Santa Gorizia, e in un paesino lontano il devoto cuore della donna che si era votato a lui, per tutta la vita ed oltre, non s'infranse forse perchè Dio, nella sua sconfinata misericordia, concesse alla sua creatura di poter mirare, oltre il tempo, il giorno in cui avrebbe potuto congiungersi al suo diletto, nella grazia dei cieli.

Ma poi, quando la tragedia che sconvolse tanti popoli ebbe fine, Fanni Ripari-Aporti venne verso Colui che non poteva tornare con le gloriose schiere dei vincitori.

Si fece costruire una casetta e, davanti a questa, il giardino e il piccolo recinto racchiusero la tomba in un abbraccio senza fine.

Così per anni e anni il purissimo spirito dell'eroe e il devoto cuore della donna vissero in un'armonia che nessuna cosa poteva turbare.

Gli occhi sereni guardavano verso il cielo. Era lassù con Lui, per sempre, come sempre. La chiamavano: «la signora solitaria» ma in realtà sola non era.

I ricordi creano infinite possibilità di vita alle anime innamorate.

Essa, in ogni istante, per un'infinità di motivi, certo si rivolse a Lui e forse, per qual-

che attimo, il sorriso illuminò gli occhi abituati a guardare oltre il tempo ed oltre lo spazio: ricordi?

E forse mentre con mano amorosa curava la tenue vita dei fiori e attendeva a lievi lavori accanto alla tomba amata, essa raccontava all'eroe le piccole cose degli uomini, i grandi avvenimenti della Patria.

Lui, il soldato che aveva guardato con la stessa fierezza il dovere, la gloria e la morte certo poteva comprendere l'eroismo di coloro che, emulando i fratelli morti sul Carso, erano morti e morivano nelle assolate ambe africane, in terra di Spagna e, attualmente, sul fronte sterminato creato dalla necessità di combattere la più mostruosa coalizione di popoli che la storia ricordi.

Per uno stesso ideale: la Patria.

Con uno stesso nome sul labbro e nel cuore: Italia!

Italia, che pensò mai il cuore della fedelissima quando tu le chiedesti ancora una volta colui che tutto ti aveva donato per custodirlo nel tuo grembo vasto di mamma, accanto ai fratelli che dormono ad Oslavia?

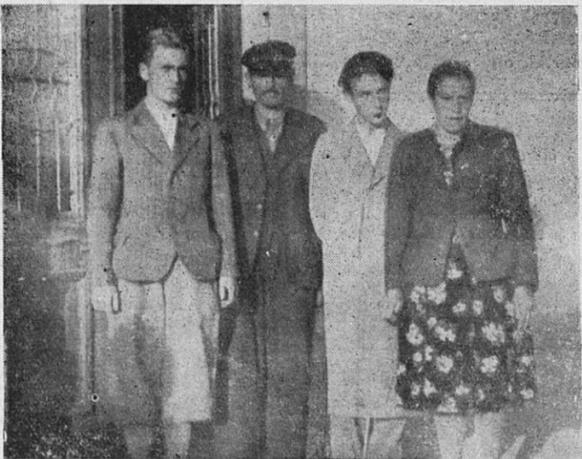
Che pensò quando si ritrovò sola nella casa divenuta inutile e muta e triste?

Come rifece il cammino verso il piccolo paese di dove era partita per ritrovare l'unico bene che la guerra le aveva tolto, che Iddio le avrebbe ridato?

A S. Martino dell'Argine, suo piccolo paese senza luce, si spense Fanni Ripari-Aporti nei primi giorni dello scorso maggio.

La primavera occhieggiava oramai dai prati, dagli alberi e dai giardini, ma essa non potè mirarla, o se appena la intravide di tra le imposte socchiuse se ne compiacque solo pensando all'eterna primavera delle sfere ultraterrene dove avrebbe raggiunto il suo amato, per sempre.

Ida De Vecchi



Malinconica staticità, davanti all'obbiettivo, di partigiani catturati dai nostri soldati

## PER I COMBATTENTI

### CONCORSO pronostici

Si conferma che per il girone di ritorno sarà effettuata una classifica separata ed ai vincitori saranno assegnati premi simili a quelli del girone di andata e cioè:

1° premio L. 300.—, 2° premio L. 200.—, 3° premio L. 100.— ed altri 7 premi in oggetto.

Si comunica inoltre che la premiazione della classifica generale, che si otterrà sommando i punti totalizzati da ogni concorrente alla fine del girone di andata ed alla fine del girone di ritorno, rimane invariata.

Classifica del girone di ritorno dopo la 2ª giornata:

Con punti 10: Art. Palmieri Attilio, Art. Vettorato Adelmo, Gen. Savio primo.

Con punti 9: Gen. Ortalda Giovanni.

Con punti 8: C. N. Pisani Guido, Cap. Magg. Valisi Armando, Carab. Paoletti Onofrio, V. C. Sq. Borgnina Ezio, Conf. Pizzedaz Valentino, Serg. Bernini Giustino, Cap. Stradolini Odo, Cap. Magg. Calcaterra Bruno, Sold. Cicerone Eudé, Art. Saluzzo Rocco, Art. Lorenzini Lindo, Serg. Magg. Umata Antonio, Gen. Biasiolo Gino, Art. Volta Azzo, C. N. Cometti Serafino, Art. Bovo Virginio.

Con punti 7: C. M. Mauri Emilio, Cap. Bolognini Ugo, Cap. Magg. Modalo Carlo, Art. Piva Giovanni, Art. Bisconti Pompi-

lio, Sold. Finiti Fernando, Maresc. Manetti Luigi, Gen. Parmigiani Giuseppe, C. M. Dalla Libera Giuseppe, Aut. Ballanti Dante, Gen. Liopalne Rosolino, Art. Palmieri Giuseppe, Gen. Bonfatti Luigi, Gen. Schettini Mario, Gen. Gallerani Paolo, Cap. Sabodelli Luigi, Cap. Berardi Primo, C. N. Rizzato Luigi, Gen. Tramontana Silvio, Gen. Dalla Riva Emidio, Sold. Sartori Aldo, Sold. Gobessi Diego, S. Ten. Fuoco Francesco, Gen. Gardini Ivo, Cap. Magg. Pesce Celestino, Serg. De Simone Antonio, Gen. Goldoni Imer, Cap. Donati Nicola, Cap. Magg. Perrotti Emidio, Art. Taverna Giuseppe, Cap. Le Monticelli Flaminio, Art. Tomei Tommaso, Art. Testolin Lino, Art. Cesetti Nicola, Gen. Benzoni Emilio, C. N. Genardi Silvio, Cap. Magg. Benvenuti Walter, C. N. Bastianuto Gino, Cap. Frosi Palmiro, Cap. Magg. Passalacqua Angelo.

Con punti 6: Cap. Le Di Stasio Gaetano, Art. Cola Armando, Sold. Poiesi Giovanni, Maresc. Scaglione Salvatore, C. N. Brumat Renato, C. N. Petrosini Francesco, Cap. Angelotti Giuseppe, Cap. Pinchi Renato, Cap. Gerla Mario, Gen. Berger Aristide, Sold. Barone Umberto, Bonazzi Gino, Serg. Pecorari Geo, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, Cap. Le Basanini Antonio, Art. Bellotto Gino, Sold. Minoccheri Rodolfo, Gen. Zumaro Bruno, V. C. Sq. Bagnato Michele, V. C. Sq. Berti Osvaldo, Cap. Magg. Cautero Espedito, Conf. Silenzi Stanislao, Art. Chiavaroli Alfonso, Cap. Magg. Cuoghi Ezio, Cap. Dalla Costa Iginio, C. M. D'Alto-brando Angelo, Cap. Le Di Cosimo Umberto, C. N. Klaniscek Edoardo, C. N. Stani Antonio, Cap. Le Magg. Remi Remigio, Art. Fabbri Enzo, Gen. Ferrari Renato, Art. Pesaresi Luigi, Gen. Padovan Mario, C. N. Obad Rodolfo, Serg. Ramondelli Umberto, C. N. Novelli Mario, Fante Raggini Guerrino, Cap. Le Moscella Filippo, Sold. Montagnani Aldo, Serg. Magg. Romagnoli Ezio, Gen. Paulin Firmino, Finanz. Monaco Ettore, Sold. Medeotti Elvio, Cap. Le Massaccesi Oreste, Cap. Le Paoletta Leonardo, Gaf. Marangoni William, Gen. Maiorana Giuseppe, Art. Grassi Alessandro, Art. Bruno Tosato, Sold. Baraccani Artemisio.

Con punti 5: Cap. Magg. Casati Francesco, Gen. Piccilli Giuseppe, Art. Ceccacci Dino, Sold. Brandi Franco, Gen. Giarroll Marino, Gen. Veronesi Idalgo, Fante Fioravanti Rosa, Gen. Gaudenzi Giovanni, Cap. Le Fani Antonio, Cap. Le Frattale Mario, Cap. Magg. De Metri Alfideo, Marconista Scataglini Antonio, Serg. Zanellato Umberto, Geniere Zanchetta Armando, Cap. Magg. Vescovi Giuseppe, Cap. Magg. Tenan Gileardo, Gen. Lanzoni Gino, Cap. Revelant Giuseppe, Art. Cicconi Nello, Cap. Corradini Benito, Carab. Ortelli Antimo, Cap. Le Pez Giovanni, Sold. Morandini Rino,

Sold. Olmeda Claudio, Gen. Minella Angelo, Sold. Sommacal Giovanni, Serg. Gussetti Giobatta, Serg. Magg. Munari Domenico, Art. Paolrossi Giuseppe, Serg. Revoloni Vittorio, Art. Galletti Vanini, Carab. Pagnoni Giorgio, Gen. Vittadello Armando, Cap. Magg. Ferris Ugo, Serg. Magg. Fornaciari Tullio, Cap. Berneccoli Gino, Gen. Badiali Ismeno, V. C. Sq. Bernini Vitaliano.

Con punti 4: Gen. Zigliotto Luigi, Mitr. Venturini Mario, Art. Pompeo Domenico, Gen. Ciccioppi Pasquale, C. N. Kiraz Venceslao, Car. Torrisi Antonio, Gen. Fontana Mario, Rubboli Alberto, Mitr. Rovognolo Carlo, Brig. Lucini Sisto, Del Mese Giorgio, Sold. Buttitta Gaetano.

Con punti 3: Bartoli Getulio, Gen. Come Giovanni, Vitrugno Vincenzo, Sold. Gallina Antonio, Cap. Magg. Tersin Alessio, Sold. Japoce Pietro.

Con punti 2: Conf. Trevisan Adelchi.

Con punti 1: C. N. Urdini Umberto.

### CONCORSO di Natale

Si comunica che la scadenza del «Concorso di Natale» indetto dall'Ufficio Combattenti, è stata prorogata al 28 febbraio p. v.

### CORRISPONDENZA con i militari

Ferrarese Renato P. M. 59: La liquidazione degli assegni famigliari ai richiamati iscritti al Sindacato Lavoratori Agricoltura sarà risolta al più presto dalle competenti Autorità. Quanto prima, quindi, beneficiari degli assegni in parola.

Serg. Vigo Virginio P. M. 153: Facci sapere se i tuoi genitori hanno superata l'età di 64 anni o se sono inabili al lavoro, e se posseggono immobili o svolgono qualche attività redditizia.

Sold. Sciottino Francesco P. M. 153: L'avvicinamento alla famiglia è consentito solo in casi particolarissimi e pietosi.

Mitr. Bianchini Luigi P. M. 110: Hanno diritto al sussidio i genitori che abbiano superato il 64° anno di età o siano dichiarati inabili al lavoro, ma che, comunque, risultino nullatenenti e privi di risorse.

### prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia »Mercur« S. A. Lubiana

### Trattoria NA-NA

Via Bleiweisova 12 - tel. 35-93  
LUBIANA  
OTTIMA CUCINA  
OTTIMI VINI  
SERVIZIO DI BAR

STUPICA  
negozi ferramenta  
si raccomanda  
Via A. Rea 1 - LUBIANA

COLORI  
asc'utti - ad olio - smalti - vernici - a smalto - pennelli e tutti g' utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. - potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:  
Fr. MEDIC  
FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI  
R esljeva cesta 1 - LUBIANA

Ludovico Baraga  
Lubiana - Grattacielo

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

### RISTORANTE

„6“  
Via Bleiweis 8  
LUBIANA  
Rinomato luogo di ritrovo della più distinta clientela  
OTTIMA CUCINA - VINI ASSORTITI  
Trattamento signorile

Arbor  
Società a g. l.  
LUBIANA  
Commercio ed Industria legnami

MODIANO  
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

Tutti gli oggetti di cancelleria - Carta

PASTICCERIA - CAFFÈ  
PETRIČEK, Lubiana - Via 3 Maggio 6  
Filiale Bleiweisova 11 - tel. 4280-4189  
Si raccomanda alla spettabile clientela.

Fabbrica sapone, candele e prodotti chimici  
Dolničar & Richter  
Lubiana

## BANCO DI ROMA

BANCA D'INTERESSE NAZIONALE  
ANNO DI FONDAZIONE 1880

### FILIALE DI LUBIANA

Marijin trg 5. Telef. 4316-4317

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

### CARTOLERIA

„M. Ličar“ soc. a g. l.  
VIA ŠELENBURGOVA 1 - VIA S. PIETRO 26

TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI - PENNE STILOGRAFICHE  
CARTA DA LETTERA - CERAMICHE

## V. LESJAK

Umilta ed alta moda per signore e signori  
LUBIANA, Šelenburgova e Hotel Slon

## V. A. JANEŠ

Pizzicheria - Fiaschetteria

LUBIANA  
Via 3 Maggio, 12  
Telefono 34-55, 38-45

## AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA - Bleiweisova 10

Depositi:  
VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE

## C. PEČENKO

Lubiana - Via S. Pietro, 41

Grande deposito pellami

Tutti gli arnesi per calzolai

## FABIANI & JURJOVEC

# Manifatture

LUBIANA - STRITARJEVA 5

## AUTORIZZATA IMPRESA ELETTROTECNICA

# BOGATAJ

Piazza Congresso 19 (accanto alla Chiesa delle Orsoline) - Tel. 20-03

Eseguisce tutte le installazioni elettriche \* Negozio e deposito di tutto il materiale d'installazione \* Tutti i più moderni ed eleganti oggetti elettrici \* Impianti suonerie, ecc.

Esecuzione lavori a regola d'arte